

***Chiesa
della Madonna di Ponte
Brissago***

Comparazione

*Pubblicato in tre puntate (No. 125, 126, 127 del 1933
sulla Gazzetta di Locarno.*

I Beretta da Brissago

*Fu in una gita a Brissago, cinque anni
or sono, che per la prima volta lessi il
nome dei Beretta sul fianco del gagliar-
do campanile della Chiesa del Ponte. Da
quel giorno non rividi più quel nome
e non lo trovai citato in nessun dei no-
stri libri d'arte e nemmeno nel recente
"Dizionario degli Artisti Ticinesi". E'
rimasto sempre ignoto, benché le sue
opere parlino in chiarezza, e questa (da
quanto mi risulta dalle ricerche fatte) è
la prima volta che agli architetti e scul-
tori Beretta si dedica uno studio e una
ricerca profonda.*

*Queste prime note vogliono rivalutare
e classificare anche questi nostri dimen-
ticati artisti che si possono annoverare
tra i migliori dell'eletta schiera.*

*Coloro che fanno il sacrificio e il tor-
mento della ricerca sapranno usare one-
stamente di questo materiale e agli altri
rammento, se ci sarà dato di ritrovar mag-
gior materiale.*

*Alle mie ricerche, faccio precedere un
documentato studio del signor A. Bran-
ca di Brissago cara e benemerita per-
sona che gelosamente custodisce i docu-
menti storici e artistici di Brissago. E'
pure doveroso riconoscere i meriti del
prof. U. Zaccheo per il suo interessamen-
to per l'opera dei Beretta a Cannobio.
Altre umili e buone persone han dato il
loro aiuto per illustrare questo loro con-
cittadino e ad esse vada il mio ringra-
ziamento.*

LALLO VICREDI

I.

E mi occupo oggi, dopo trent'anni di ricerca, di due creazioni artistiche che il genio di Bramante ha ispirato agli artisti Beretta da Brissago e cioè, la nostra chiesa di Ponte (in antico, della di Santa Maria in Silva) edificata sui ruderi d'altra antichissima probabilmente del secolo XIII e facilmente anche prima, come sembra di poterlo dedurre dall'iscrizione seguente che figura sul fianco dell'ardito campanile:

AD- -- OMNIPOTENTIS - DEI -
JHS - LAVDE - DIVE - QS -
VGINIS - MARIE - ET -
HONORES - HVIUS - CLAVSTRI
ORIGO - FABE - FACTA - FUIT
-- ANO - AVXPO -- REDEMTORE
- NATO - 1545 - KLEIDIS -
AVGVSTI

AVTORE - MAGISTRO

IOVANE - BERETOLI

ARCHITETTO - DE - BRIO

(Traduzione provvisoria dello studente Alceste Pisenti:

"Questa Chiesa fu cominciata (o costruita?) (origo huius claustrum) lode divina di Gesù Cristo Dio Onnipotente e per gloria (honores) della Vergine Maria nell'anno 1545 dopo Cristo (post Redemptore nato) alle calende (ai primi o primo) di Agosto".

Autore, maestro Giovanni Beretoli (Beretta) architetto da Brissago).

Un denso velo impedisce penetrare nelle sue vetuste origini. E' probabile che alla chiesa antica vi fosse annesso un convento ed anche nell'attuale si nota l'intenzione di mantenerlo. Di ciò ne è prova il chiostro tuttora visibile non ché le celle sopra il coro e le logge laterali. Delle mensole esposte a nord-est richiamano una loggetta in comunicazione colle cellette, dando a queste un po' di luce; la stessa però rimase incompiuta

Nel mio studio non c'era questa traduzione. Fu il sig. Crivelli che volle introdurla. Fino qui però ci arrivavo anch'io. Così dicasi anche per quella di Cannobio più avanti.

come del resto, supponiamo, altre parti del tempio non vennero terminate. E' poi probabile che sotto le

nude e vaste pareti nascondansi dipinti affreschi) coperti in tempi di epidemie. Il chiostro pare che dovesse continuare ad angolo retto in raccordo col portone della facciata principale, perché sotto il rettilineo lastricato, che dalla porta d'entrata al sacro mette direttamente al detto portone, esistono avanzi di manufatti. Evidentemente questa parte venne demolita sulla fine del secolo XVI allorché si lavorò all'attuale bella facciata.

In un atto di Ottone Visconti, arcivescovo di Milano, del 6 gennaio 1281 si parla della "Ecclesie S. Marie de Bexago" e d'un frate Richardus, L'atto è datato da Angera. Venne pubblicato dall'onor. Manaresi nel "Bollettino Archivio Stor. della S.I." diretto dall'onor. Solmi. Fa parte della ricca raccolta del sig. Avv. Fort. Reschigna di Cannobio sotto il titolo; "registri di Cannobio".

Da quest'epoca corrono due secoli oscuri pur loro, cioè; sino al 1485. I nostri antichissimi statuti parlano solamente della chiesa parrocchiale (St. Pietro) e di quelle delle isole che erano, anticamente due, una delle quali, quella dell'Isola Piccola, è forse tra le più vecchie del Cantone.

Anche il Bombognini, nel suo "Antiquario della Diocesi di Milano". dicesi alla quale Brissago fu sempre annesso, discorre delle nostre chiese di St. Pietro e quella di San Giorgio, nelle quali verso il 1335 officiava un certo prete Bergonzio del Piaggio; null'altro. La chiesa di St.

Giorgio nessuno sa dire dov'era.

Il curato Grandazzi di Cavaglio SS. Domino, nella vicina Valle Canobina, nei suoi "Passeggi storici", rimasti manoscritti, del 1786, dice la stessa cosa del Bombognini per quell'epoca. Aggiungendo però che il vivente (allora 1786) sig. D.re Bibliotecario Branca (G.B.) Oblato e patrizio "ha letto in Archivio Arcive-

scovile altro istromento del 1485 dove si nomina Rector Ecclesias St. Petri et Georgi e St. Apollinaris Insula et S. Maria Silvestris", che è appunto quella in discussione, detta anche St. Marie in Silva, e St. Maria di Punto. " Questa vaga, (dice lo stesso autore) dove seppellisconsi li Terrieri là del fiume (torrente, non fiume che noi non ne abbiamo) più vicini, cioè quelli della Costa di Piodina". E aggiunge: "Resterebbe vedersi il Catalogo, manoscritto di Gottolengo **da Bussero** nella Biblioteca Capitolo del Duomo (di Milano). Al Capo de S.to Giorgio Apollinaris et Alberti". Il Gottolengo anno 1260 dice: "St. Petri Brixago".

Frate Morigia nella sua Storia del Lago Maggiore dice semplicemente che la chiesa di S. Maria è di Bellissima architettura.

G.D. Vagliano "Le rive del Verbano" dice: "Evvi un tempio dedicato alla Gran Madre di Dio Nostra Signora... sì nobile, che non invidia a molte città d'Italia ecc., ecc."

Ma lasciamo per momento signoreggiare il monumento nel cielo e veniamo al suo ideatore che se non fu discepolo di Bramante ne ebbe e ne continuò con sommo onore la scuola di quel radioso genio italico.

Già da circa un quarto di secolo,

forse più che meno, abbiamo posto in pubblica evidenza questo unico esemplare della Svizzera, raccomandando lo anche alle autorità prescelte alla custodia non solo del patrimonio economico ma altresì a un altro che fa da termometro sullo spirito e sulla civiltà d'un paese. Nessuna attenzione, nessuna cura, nessun provvedimento s'è constatato, mentre in altri luoghi s'è verificato il contrario e forse per opere di minore pregio.

Autore magistro di tanto gioiello d'arte è il brissaghese Giovanni Berretta. Lo dice l'epigrafe citata che figura sul campanile alto 44 - 45 metri; ** lo dice la tradizione paesana, lo dice la data che vedesi del 1526 scolpita in un esagono della lanterna che sovrasta la splendida cupola conternata da una loggia in pietra locale" svelte rustiche colonnine e graziosi capitelli; lo dice la data 1528 che figura sull'archirave della facciata verso il lago sormontato da un frontone semicircolare di granito e d'artistica fattura.

Come avvenne per tante cotruzioni del genere la chiesa di Ponte subì essa pure gli effetti forse della miseria, la mancanza di contributi, le conseguenze delle guerre esterne e di casa, nonché quelle delle allora soventi pestilenze. La cronaca tace ma tutti possono ammettere queste comuni calamità.

A. BRANCA.

*** In occasione di recenti lavori di riparazione al tetto, eseguiti dall'operaio capomastro Minoletti e figlio*

approfittammo per avere dagli stessi le misure esatte.

Eccole: Altezza metri 40,60 dal suolo alla croce, escluse le fondamenta.

Larghezza alla base, zoccolo compreso, metri 7.35 per ogni lato uguale.

Al piede della croce venne constatata la seguente iscrizione:

L.B. 1637 evidentemente per ricordare lavori di riparazione condotti molto probabilmente ancora

da un Luigi Beretta.

Nella stessa occasione si è approfittato per persuaderci di una supposizione fissa nella mente

da tanti anni: Cioè alla base del campanile esiste un blocco nel quale un ritaglio quadrato che sembrava

fatto apposta ed il vuoto era stato turato da un quadrotto rossiccio che pareva un mattone.

Di qui il dubbio che fosse un sigillo e che contenesse qualche memoria, invece nulla esisteva.

*Il pezzo col quadrotto risultò essere un calcare rosso**** identico ad altri trovati dove sotto la chiesa*

esisteva una fornace da calce.

**** Specie di porfido.*

II

1570 - 1580

Verso questo tempo dell'eccelsa torsorsero lotte accanite nel paese e la Parrocchia ma- si sdoppiò. Una parte seguiva le funzioni nella parrocchiale l'altra se- quella della Madonna di Ponte. E' fattura probabile di questo tempo il bellissimo

Dopo la costruzione

re a fianco della chiesa - 1545 quindi sino al 1591 v'è quasi mezzo secolo di stasi. Nessuna notizia o

nifestazione di opere. E' solo in questo anno che Pietro Beretta, figlio del precedente Giovanni, eseguisce

la bella facciata principale con

vera e armoniosa intonazione d'ordine corinzio. Ciò risulta dalla se-

guente iscrizione che figura

chitrave della facciata stessa:

PIETRO

pergamo in noce
elegante lavoro
di scultura di
altro nostro va--
lente artista
Rossi "detto
lo zoppo" abitante
lavorava
a Cadogno.
La benemerita
levatrice (...)
Mutti Ved. Baciocchi
di
mi disse più d'una
Valmara
volta che suo padre
co-
il quale fu Cane-
paro di questa
chiesa per diversi
anni teneva un
libro in cui si regi-
stravano le opera-
zioni amministra-
MDC
tive ed altre me-
mol-
morie. Nello stesso
bel-
era registrata la
la spesa del noce che
talento
ha servito per
quest'opera.
Questo libro non
chie-
si trova più. L'am-
dichiara-
ministrazione è
passata in diverse
IOHIS
mani.

e più sotto:

*l'altare detto di St. Macario con bala-
ustra di candido marmo che venne
cavato dalla località di Cagetto, fra-*

l'ancona.

*della forza artistica del nostro Be-
retta sta nella targa marmifera esi-*

ta monumento nazionale . Eccola:

BETOLO
IOHIS FILIO
HOIV' PIODNE SOCIETATIS
PISTORI MDLXXXXI

AVE GRATIA PLENA 1601
Pietro Beretta nel 1594

zione di Brissago rovinata, fuori

Piodina verso il torrente di

L'artista incise sulla base della

lonna destra le seguenti parole:

PETRO BERETOLO

IOVANE - EHS - (?) LI

FECIT 1594

Alla sommità dell'altare leggesi la

vece:

SOCIETAS - S MACHARII

Questa iscrizione si riferisce

to probabilmente alla posa della

Ma la prova migliore del

stente sopra una porta della

sa della Pietà di Cannobio

PETRUS BERETA

F. BRISSAGESIS SCALPEDI
ET - AEDI FICANDI
FABER CELEBRIS HVIVSOVE
TEMPLI ARCHITECTUS

FECIT MDCI

Nella sagristia di questa Chiesa esiste un quadro di nessun valore artistico pel quale sono dipinti uomini armati e in un (....) si vede la Madonna che la tradizione dice essere intervenuta a sedare una lotta fratricida e spargimento di sangue

Mi venne altresì raccontato dagli anziani che ancora di questi tempi si tentò di uccidere noi il sacerdote (....) nelle officiante all'altare della Madonna santuaria . Ecco come: trascurato Il destinato a compiere l'omicidio si portò sul deplorabile, deplorable, con un imbarcazione poi ché all'altare che che si officiava stà proprio in linea nella cella seconda porta laterale verso il lago. Quando fu di- a tiro esplose un colpo il

Sopra un cencio di carta ho trovato scritto che le persone che figurano su quel quadro sono di Piodina.

(Traduzione di A. Pisenti: "Pietro Beretta, figlio di Giovanni da Brissago, celebre scultore e mastro di costruzioni (scalpendi et aedificandi faber celebris) architetto di questo tempio, fece nell'anno 1601).

Da qui risulta dunque che il Beretta era non solo architetto, ma anche scultore.

Da oltre tre secoli la suddetta

pide, sta là a dimostrare chi fosse l'artefice di sì nobile opera, ma nessuno degli scrittori delle cose di Cannobio non s'è mai degnato d'indicarla nè riportarla; e non è possibile che a tutti sia sfuggita allegando il luogo poco visibile, la stessa trovandosi sulla pubblica piazza, impossibile non vederla nel salire e meglio nel discendere da quel Santuario.

Sono almeno trent'anni che

l'abbiamo copiata e custodita

nostre memorie. Ne conosciamo pa-

recchi di questi cronisti, del

rio specialmente, che l'hanno

rata. Fu comune intesa di menomare questa nostra gloria? Non lo crediamo;

in ogni modo è

deplorabilissimo, il vezzo d'alcuni che tendono a menomare i meriti d'una

persona per incielarne un'altra

può averne assai meno.

Fu solo il sac. dr. Svanellini il primo sembra, che nel 1910 accennasse a questo documento riportandolo in calce nella sua bella monografia sul

Santuario di Cannobio. Lui pure

ce che in essa; "Vi si parla di certo Beretta di Brissago architetto insi-

quale invece
di colpire il
prete colpì il
volto della Ma-
donna che rima-
corre
se deformato.
Quando ero un
ragazzo che facevo
il chierico mi da-
vano d'intendere
che ogni anno al
15 agosto quella
ferita veniva (tristemente) a ricordare il nefasto delitto.

gne che avrebbe presieduto ai lavori
del tempio e porta la data 1601".

Lasciamo a miglior penna il com-
pito di confutare l'interpretazione.

Ci permettiamo osservare che

gran divario tra il presiedere, so-
printendere, dirigere un'opera e l'e-
seguirla.

L'autore, dice (come già altri) che
San Carlo avrebbe conferito al Pel-
legrini l'incarico, il quale ne avreb-
be dato il disegno. Si era fra l'anno
1571 - 72. La targa del nostro Beretta
è di trent'anni dopo.

Si dice che esistano nell'archivio di
quel Santuario delle carte che par-
lano sia della prima che della secon-
da chiesa, ma nessuno si è mai da-
to la pena di pubblicarne qualcuna;
e si che i documenti valgono più delle notizie
avventate. Per noi, in queste condizioni, vale più la pie-
tra che ricorda, il nostro Beretta - men-
tre di altri, del Pellegrini partico-
larmente. non esiste nulla di consi-
mili memorie. Pel rispetto, la consi-
derazione, l'ammirazione che si do-
veva a sì sommo artista è strano,
riprovevole che non siasi pensato a
eternare Lui pure nel marmo.

Con ciò non intendiamo seguire co-
loro che leggermente s'impancano a
censori, a giudice per attribuire ad
un'artista piuttosto che a un altro
creazioni, fatture d'opere d'arte squi-
site. Di questi casi, purtroppo, se
ne sono verificati diversi. Artisti di
valore, genii creatori sono stati ripos-
ti, lasciati all'oscuro per eccesso di
modestia per la vanteria e il
plagio anche di invidiosi.

La chiesa dunque voluta da Bor-
romeo sarebbe la seconda perché nel-
la sua visita del 1571 aveva trovato
che l'esistente, se pur lodevole per
arte, non corrispondeva all'importan-

za del miracolo avvenuto l'otto gennaio 1522. Questa cui facilmente aveva posto mano il nostro Giovanni Beretta nel 1526 - il padre del Pietro - sorse proprio sul luogo dove avvenne il così detto prodigio; ed era un'osteria dei Zacchei, probabilmente famiglia oriunda di Brissago, antica, perché a Cannobio figuravano sugli appoggiati o forestieri.

Non sappiamo come fosse quella prima fabbrica, ma osserviamo che sorse contemporaneamente alla nostra.

Quanche autore dice: "non era cosa stupenda, ma certo non dispregevole". La era a due navate e quattro archi. Se era così veramente preferiremmo allora quella all'attuale per l'interno.

Abbiamo detto o meglio supposto non corrispondere a realtà l'affermazione che la chiesa della Pietà di Cannobio sia disegno del celebre Pellegrini e intendiamo brevemente, oltre al già detto, giustificare la nostra opinione sino a prova contraria. Diversi sono gli autori che dicono essere bramantesco il tempio e fin qui non c'è nulla a ridire come possiamo fare altrettanto non per quella di Ponte; e così quelli di Pallanza (Suna) sul quale territorio sorge un altro gioiello dell'arte del primo grande urbinato; La Madonna di Campagna. Sono tre sul Lago Maggiore. Ma vi sono altri che dicono addirittura che la stessa (la Pietà) è disegno di Bramante. Così p.e. l'Amorretti "Viaggio ai tre Laghi etc". Il prof. Ubetti G. S. nella sua bella guida sui Laghi subalpini etc. dice: "il disegno della Pietà di Cannobio è nientemeno che del Bramante". E altri, altri ancora dicono la stessa co-

sa inamissibile, senza riflettere che questo artista era morto già da otto anni da quando avvenne il miracolo e da oltre mezzo secolo da quando a San Carlo venne in mente di sostituire la Chiesa con altra più confacente, secondo Lui, al fatto straordinario e pel concorso di fedeli. E corrono anche ben 12 anni pure dalla sua morte alla costruzione di quella di Brissago. E l'errore è ripetuto anche da qualche moderno cronista di Cannobio stesso il quale poteva consultare gli accennati documenti, trovandosi sul posto, se pur esistono.

Perfino Cantù (Storia di Como) attribuisce a Bramante la Pietà di Cannobio.

Abbiamo in seguito da osservare che il Pellegrini lo si dice nato nel 1521 o nel 22 o nel 27 o nel 29 e morto, come per nascita a date diverse uno dall'altra; date che si differenziano fino di 10 anni. (n. 1527? m. 1593?).

A. BRANCA

III

Ritorniamo sulla nostra chiesa della Madonna del Ponte e sui Beretta per chiarire anche le storpiature che si riscontrano sul cognome.

Il nostro monumento, di pretto rinascimento, dalle linee sobrie ma classiche, che è li austero a provare, a lumeggiare il genio di nostra gente, a specchiarsi tra gli azzurri del lago e del cielo non è solo esternamente che merita l'attenzione, una gelosa conservazione e relativi provvedimenti dai cultori dell'arte, dall'autorità e dalla legge.

Rileviamo infine che Beretoli, Beretolo, Betolo non sono che storpiature o artifici del cognome Beretta che abbiamo trovato scritto anche come Berete e del Bereto. Sono modi antichi che si verificano anche per altri cognomi come Alberto-li, Pedro-li, Berganzo-li, così Bereto-li. La designazione "li" vorremmo interpretarla anche in altro modo, ma non ci azzardiamo. Del resto quanti dei nostri famosi artisti detti "Comacini" che irradiarono l'Europa di loro opere non erano dei letterati; e anche fuori dei nostri si ricordano nome gloriosi che non sapevano nè leggere né scrivere- Nell'epigrafia dovevano rimettersi ad altri mentre creavano, davano vita alla materia con opere insigni.

E' noto che i nostri artisti emigravano specialmente in Toscana. Carte che abbiamo alla mano li chiamano "toscanesi", e siamo sul finire del secolo XVI. Riteniamo che i Beretta nostri abbiano lavorato in quelle contrade ed anche nell'Umbria; a Gubbio. Il Pietro ha lavorato anche pel Collegio di Ascona oltre che a Cannobio e nel suo paese. E chi potrebbe contraddire che in opere egregie dello stile di queste da noi trattate, come per la Madonna di Campagna a Pallanza e il tempio di Saronno e altre congeneri non vi sia il concorso dell'arte loro?

Il nobile monumento nostro, edificato su uno spiazzo lasciato dal deviato vicino torrente in tempi lontanissimi s'innalza maestoso dominando, abbracciando i vasti e ceruli orizzonti d'Italia e d'Elvezia; specchiandosi nel Verbano pure del colore del cielo.

Grandi muraglie, a ripiani lo sostengono, lo proteggono dalle insidie delle burrasche. Da qualche tempo quelle che sfiorano la riva accennano a cadere ed è necessario provvedere prima che il danno diventi superiore. Un'altezza di lago seguita da qualche raffica potrebbe sempre verificarsi.

Per quanto il nostro diletterismo sia mosso da vago amore non basta a porre nel suo giusto rilievo il valore d'opera sì bella; tanto meno a tributare al suo artefice la meritata lode, la giusta riconoscente ricompensa. Per nostro conto andiamo soddisfatti di non lasciar cadere nell'oblio i nomi, di non veder morire queste nostre gloriose memorie.

Sarebbe però desiderabile che altri più competenti trattassero l'oggetto; che le persone, le autorità locali e superiori cui incombono simili mansioni, previste da provvide leggi, prendessero a cuore la cosa di tanta importanza.

Raccomandiamo pertanto a chi di dovere maggior interessamento.

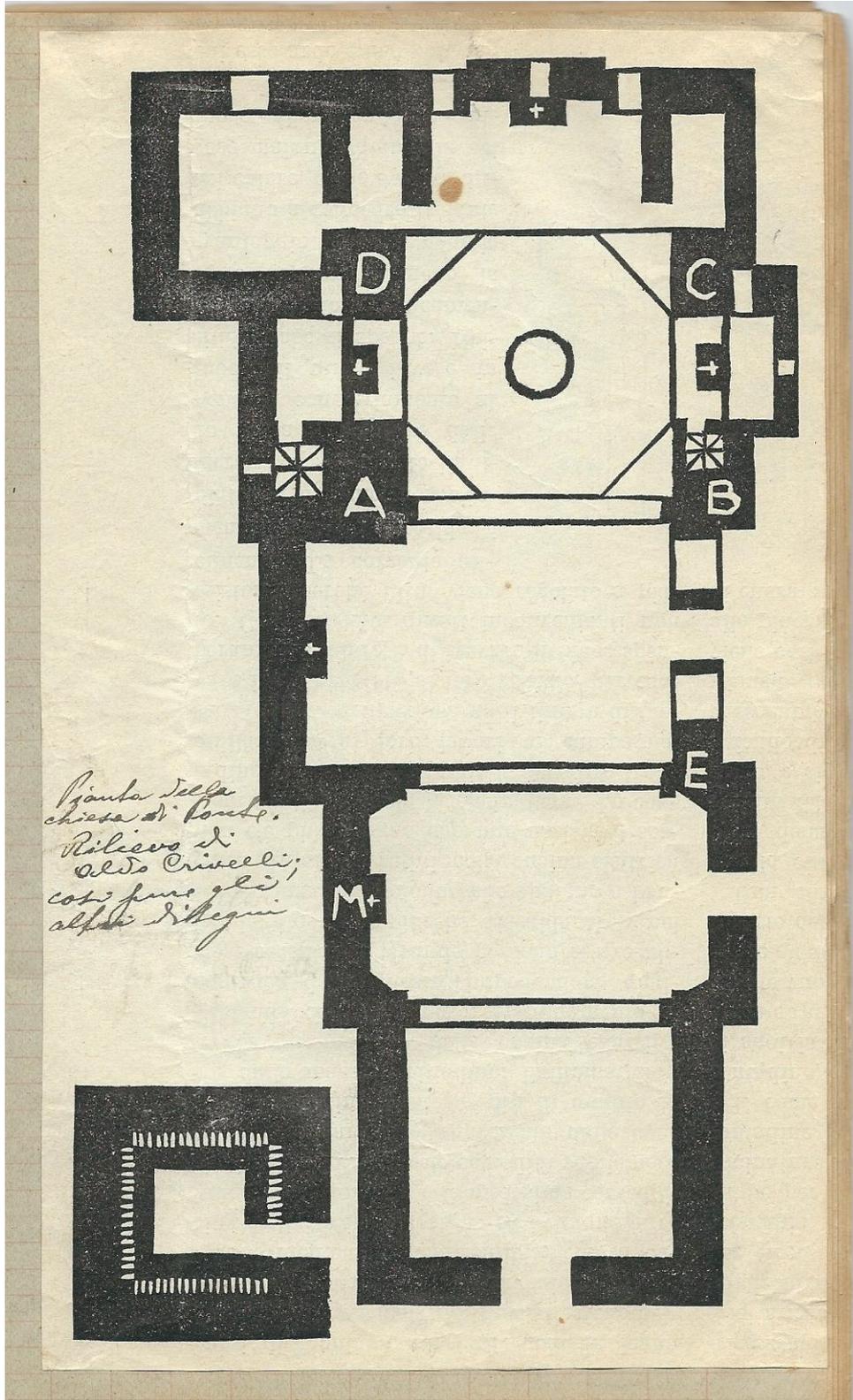
A.BRANCA

Brissago Maggio 1933.

N.B. - Il Num. 184 del "Popolo e Libertà" del 1910, sotto il titolo "Novità d'arte storica" scriveva che l'ora defunto avv. Arturo Lotti squisito amatore d'arte storica, aveva confidenzialmente comunicato al giornale l'esistenza della sopra accennata lapide di Cannobio raccomandandone lo studio per assicurare a Brissago e al Ticino una nuova gloria. "Agli amatori di arte antica, ed ai vicini

Brissaghesi il compito di appurare ed illustrare la cosa s' decoro e van- to del nostro paese.

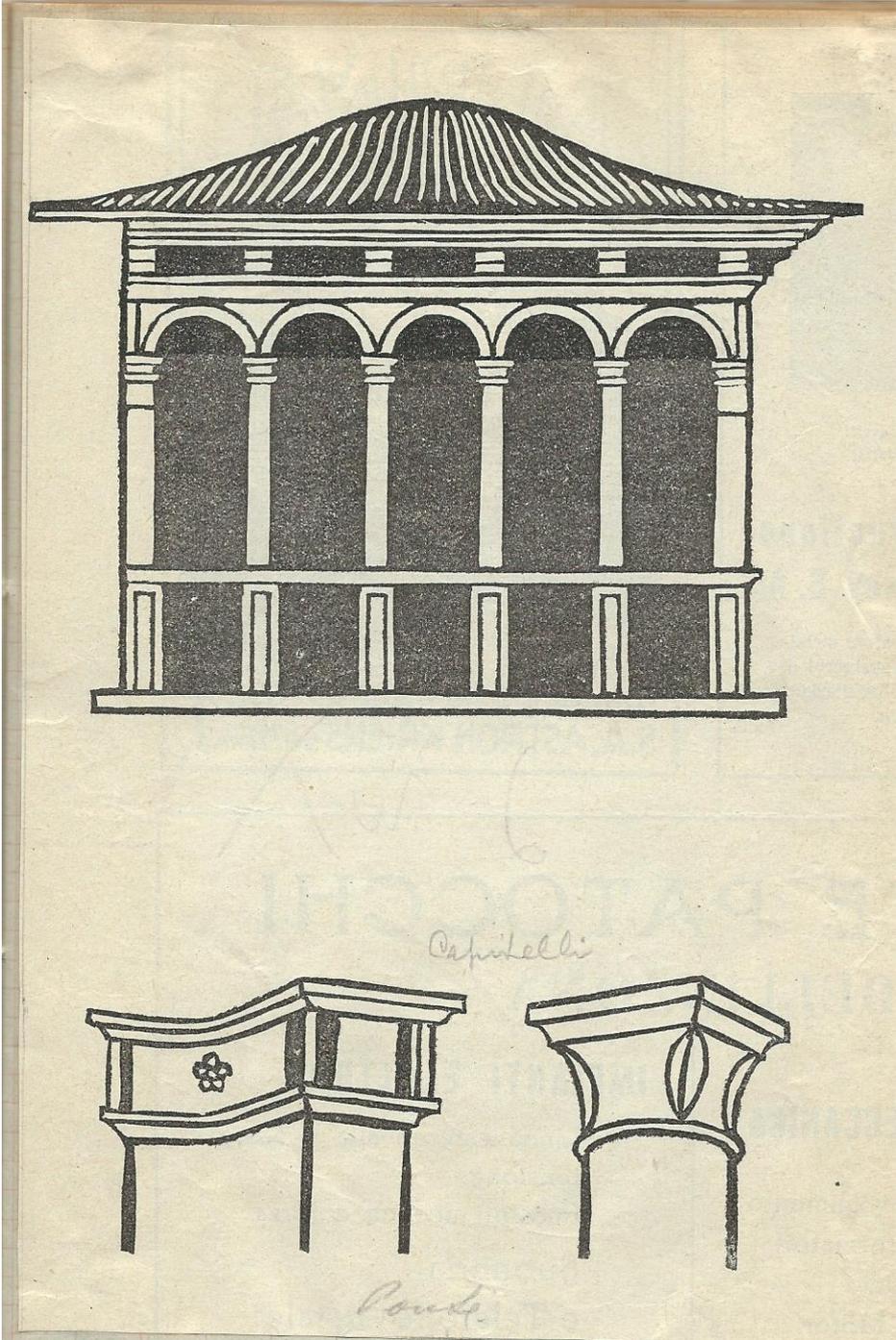
Pianta Chiesa Madonna di Ponte a Brissago



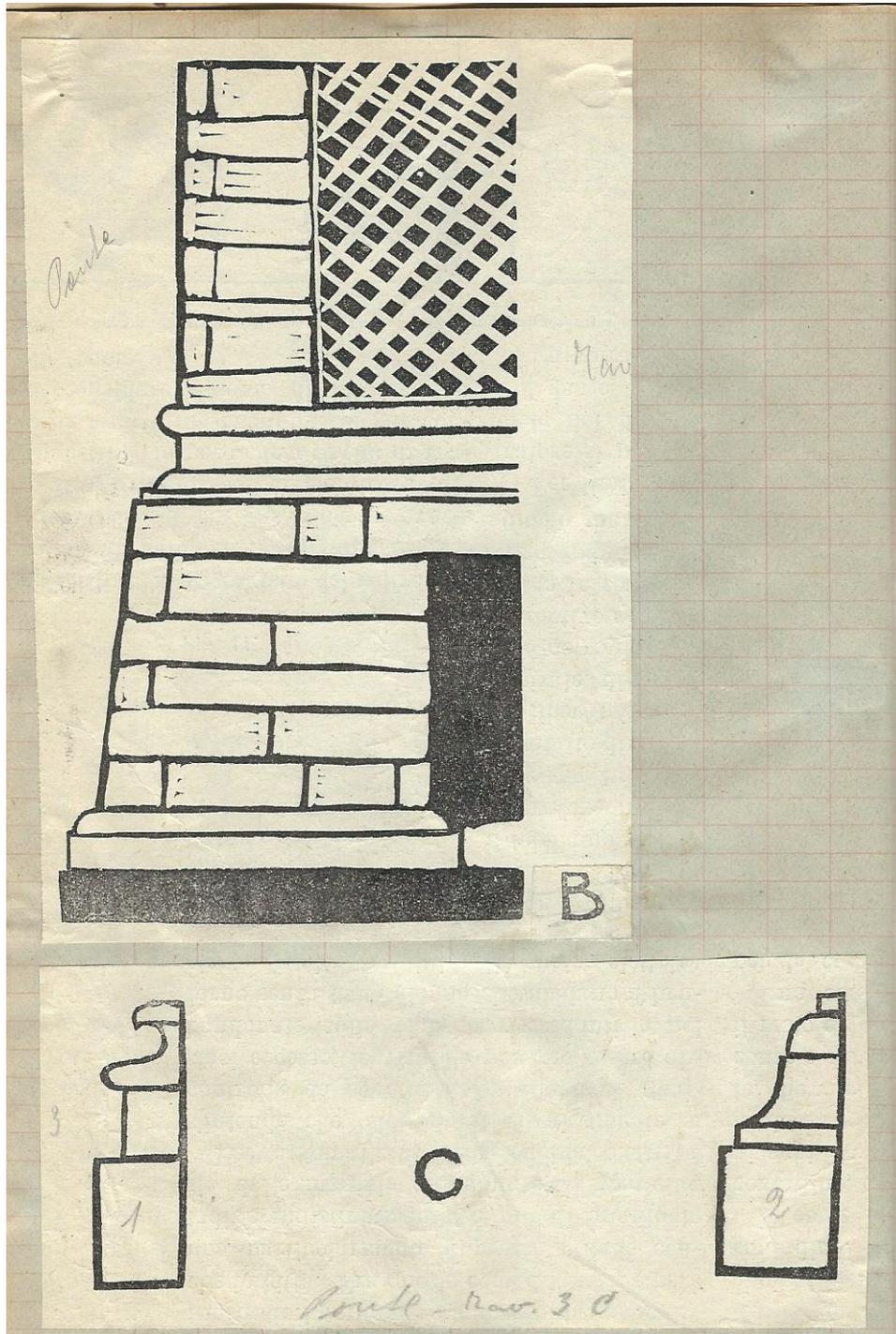
Campanile Chiesa Madonna di Ponte a Brissago



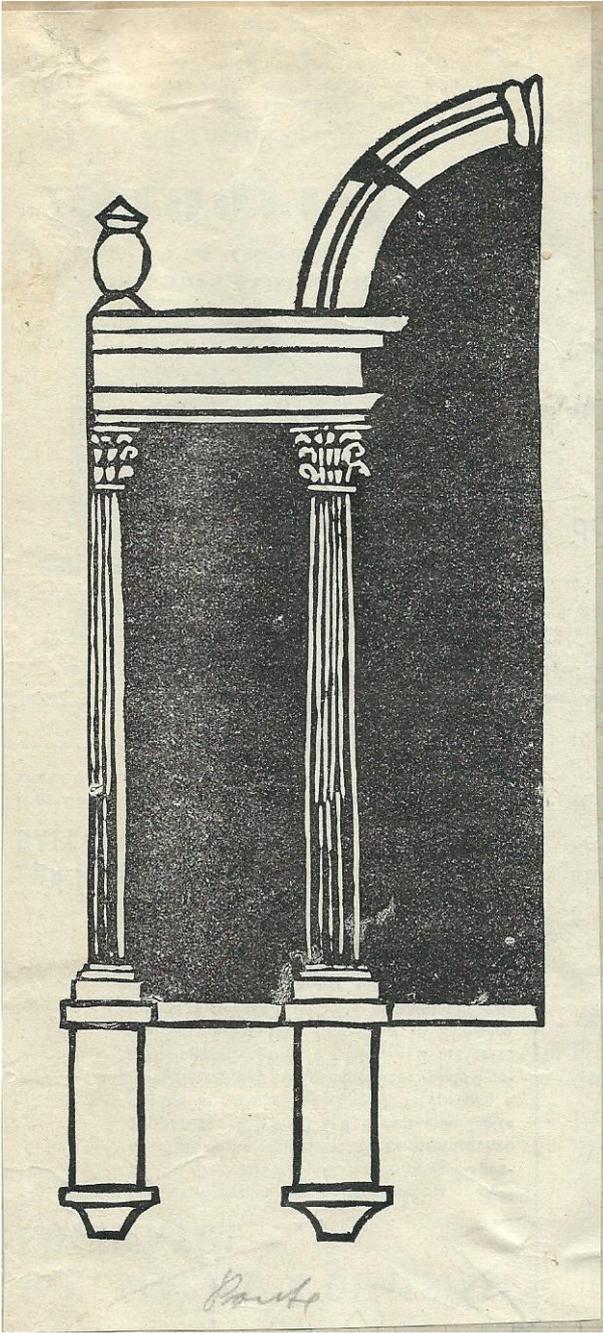
Capitelli Chiesa Madonna di Ponte



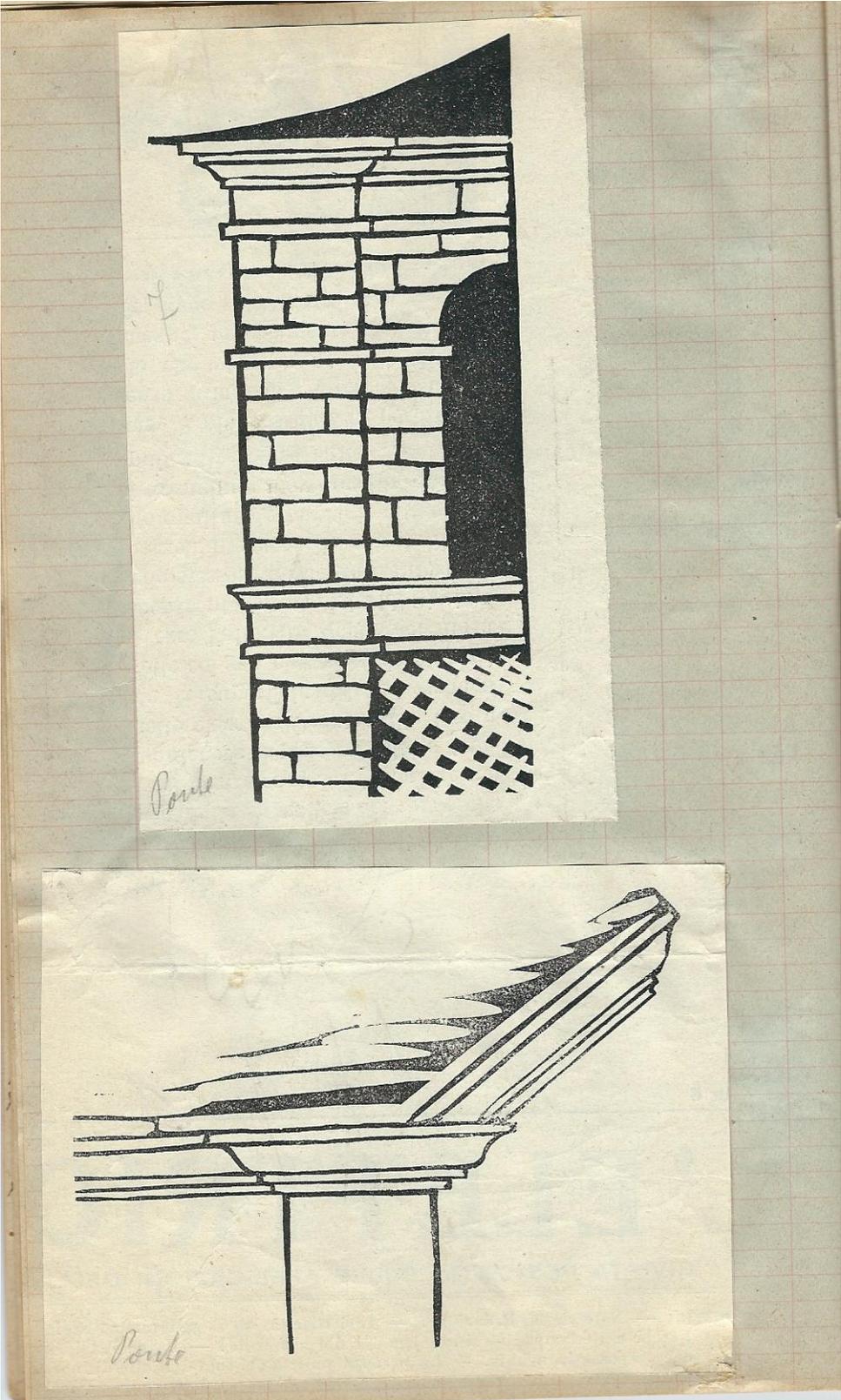
Particolare Chiesa Madonna di Ponte a Brissago



Particolare Madonna di Ponte



Particolare Madonna di Ponte



Iscrizioni: 1) campanile Ponte; 2) Incella; 3) Parrocchiale Brissago

Campanile di Ponte

AD OMNIPOTENTIS DEI IHS LAUDE
DIVE Q³ VGINIS MARIE ET HONO
RE³ HVIVS CLA³STRI ORIGO
FA⁶EFACTA FVIT ANO AXPO
R⁶EMTORE NATO 1545 KLENDIS
AGVSTI AVTORE MAGISTRO
IOVANE BERETOLI ARCHITETO DE
BRIX^o

Marz 3 B

X Adt. t⁸. de L. me
S¹⁰. dt. m⁸ 2 3 t.
1544. 10. ANTONIO &
AM 620 S¹⁰ 10 e 6 AFVA

N. 1. Incella

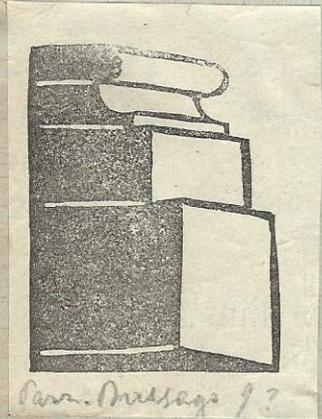
SOC. PIS.
I I

Parrocchiale Brissago

Parrocchiale Brissago?



10 Parrocchiale Brissago



Parrocchiale Brissago?

Il secondo a sinistra (Assunzione) è d'un
fatto marmoreo non comune.

Un magnifico raffezzo di verissimo
marmo legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
ET BEATÆ VIRGINI MARIE ASSUMPTÆ
D. L. C. DOMINICVS ANTONIVS BORANVS
VT SVÆ PIETATI ET MVNIFICENTIA
PERENNIVS ERIGENTI MONVMENTVM
ARAM HANC
IAM RVDIOSI MARMORE EXTRVCTAM
IN ORNAMENTVM SÆCVLORVM DECORANDAM
SVPPERITATO LIBERALITER AVRO
AD HANC VENVSTIOREM FORMAM
REDIGI CVRAVIT
ANNO SAL. MDCLXXXVI

Alla base delle lesene, ai lati di questo altare, ~~è~~
~~è~~ è lo stemma dei Borroni in marmo bianco.

D. O. M.

(a Dio, oltimo, massimo.)

e alla beata Vergine Marie Assunta

Domenico Antonio Borroni ^{autore} di quest'ara
fu costrutta con ^{decorata} marmo fosse ~~adorna~~
menti dei secoli e versato generosamente denaro,
fosse ridotta a questo aspetto più leggiadro. —

Anno salute M D 1686. —

11

Qui due pilastrelli della più bella balaustrata
si legge: EXPENSIS ECCLESIAE — ANNO MDCCII

Il detto altare a sinistra (entrando dalla porta principale)
è magnifico ed è opera d'un Rossi di Brissago la
cui fondazione lo dice lo sopra dei Rossi. Di questo
arbitrio e di vari altri fin'ora rimasti nell'ombra,
ne riparleremo possibilmente presto.

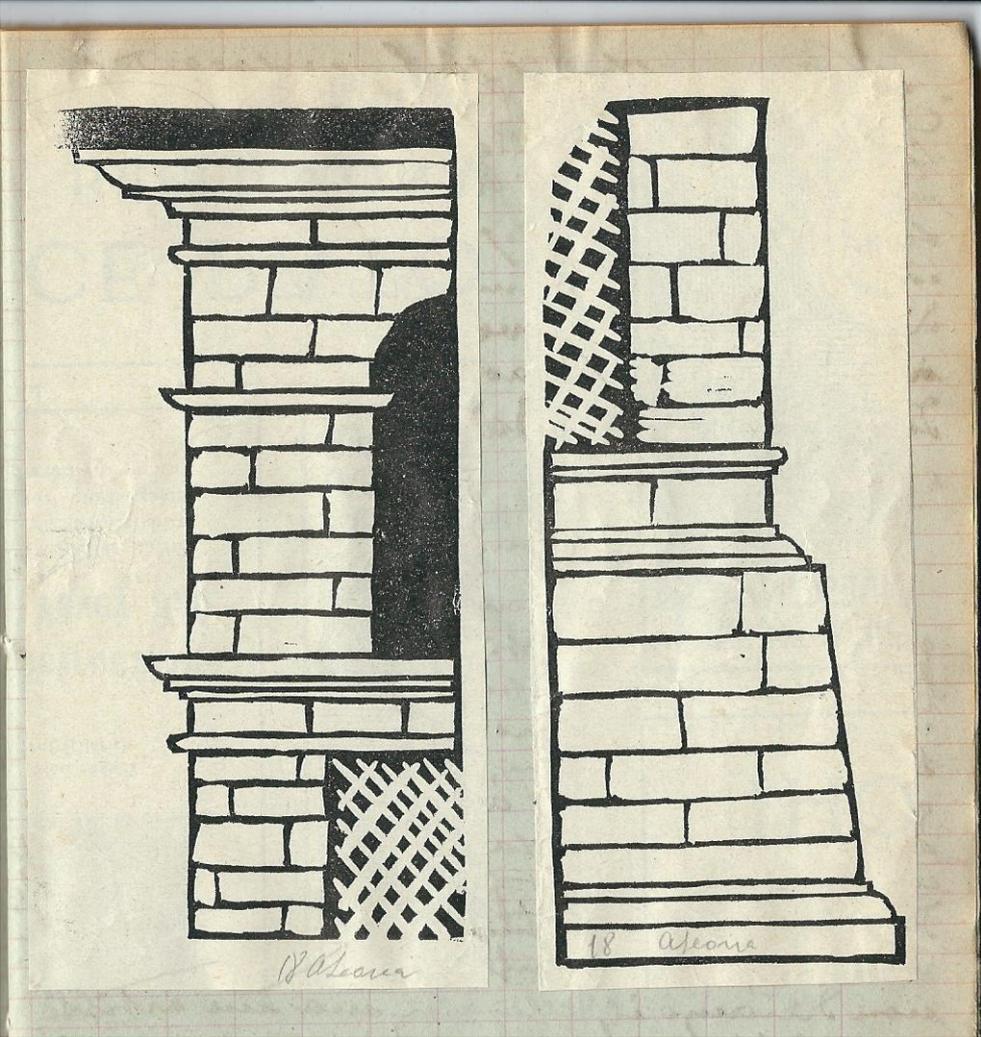
Questo altare se abbiamo ^{usato} ~~detto~~ l'aggettivo magni-
fico crediamo di non esagerare. Una delle bellissi-
me produzioni del barocco. ^{questo} ~~in~~ legno dorato
d'una lucentera ancora che quasi abbonda.

La base a destra si legge: GIOVAN PIETRO ROSSI FECE FARE
all'altare maggiore - Martinis di S. Stefano, una bella
fela. Anche quello degli altri altari sono pure belle
e ben conservate.

Ascona Collegio Papio



Particolari Chiesa Ascona



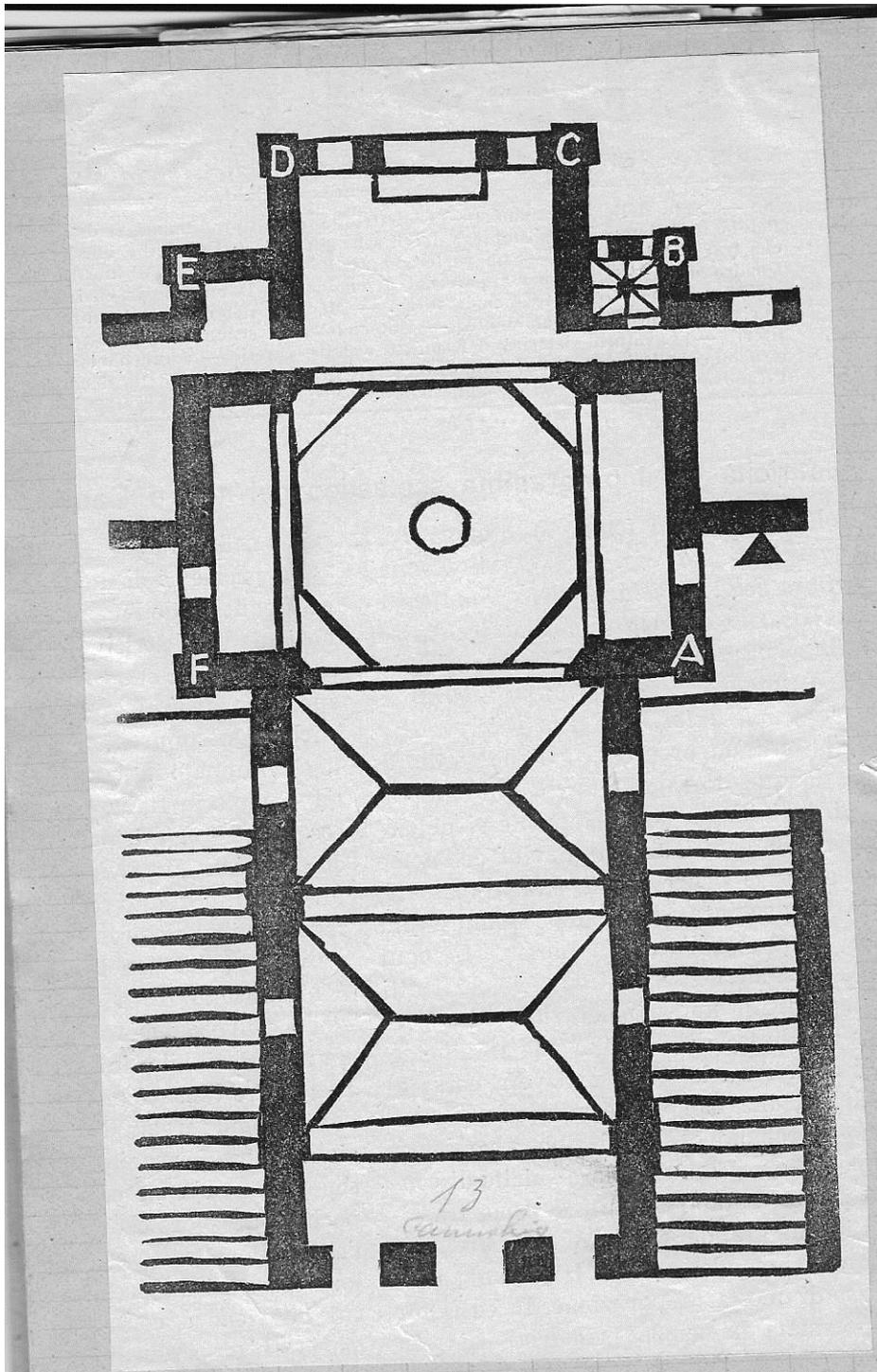
Nel numero 170, del 26 luglio 1932 del giornale del Popolo. Lugano; l'arciprete (....) parlando di Pellegrino Pellegrini e del Collegio Papiro di Ascona , fra l'altro scrive come chiusa di questo primo articolo (dei due): "L'ingresso principale di questo (Collegio) venne dato invece in testa al (.....) con un portale dovuto a Pietro Baretta di Brissago e datato 1602".

E prosegue in una critica in altro carattere.

*"Detto questo, riguardo l'opere del Pellegrini per Ascona si può dire che si è detto tutto e, se i diversi scrittori ogni volta che ricordano il Collegio non aggiungessero salve rare eccezioni, al nome di S. Carlo quello dell'illustre architetto, abbinando all'effettivo realizzatore dell'opera in questo caso assai modesto progettista (.....) dalle apparenze attuali dell'edificio, riuscirebbe impossibile intravederne per autore non diciamo il Pellegrini , ma un artista qualsiasi, tanto esso è privo di personalità e di ogni richiamo significativo, eccezione fatta pel ricordato portale). ***

*** Il sottolineato è mio, AB)*

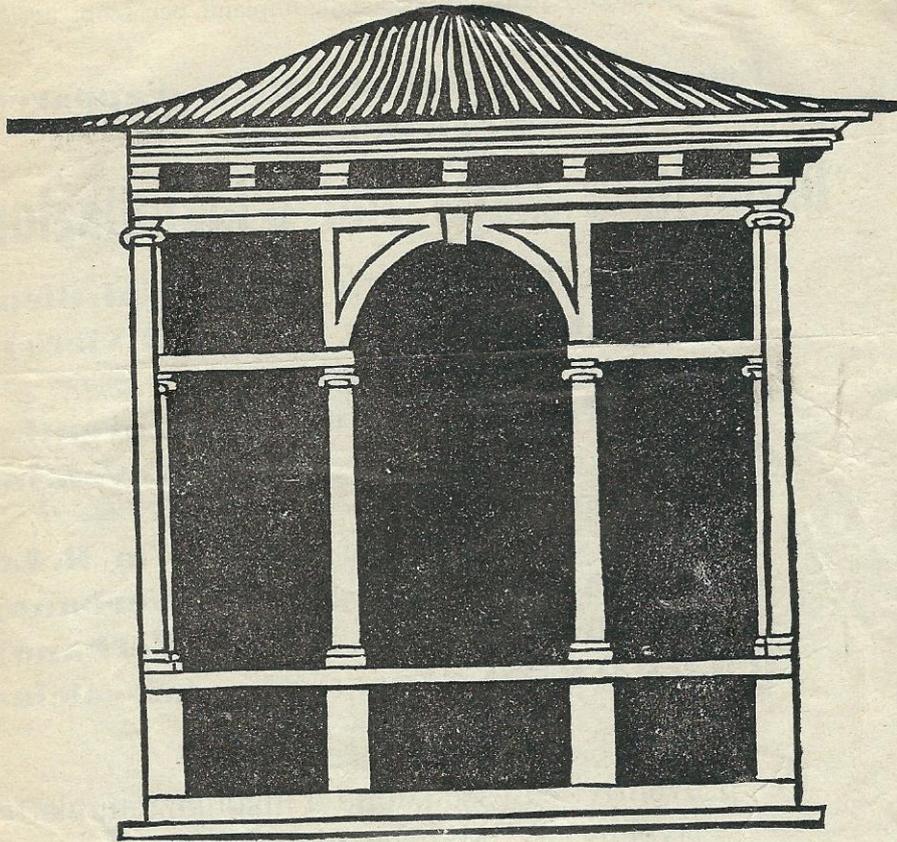
Pianta Chiesa Parrocchiale di Cannobio



Chiesa Parrocchiale Cannobio



Particolare Chiesa Cannobio

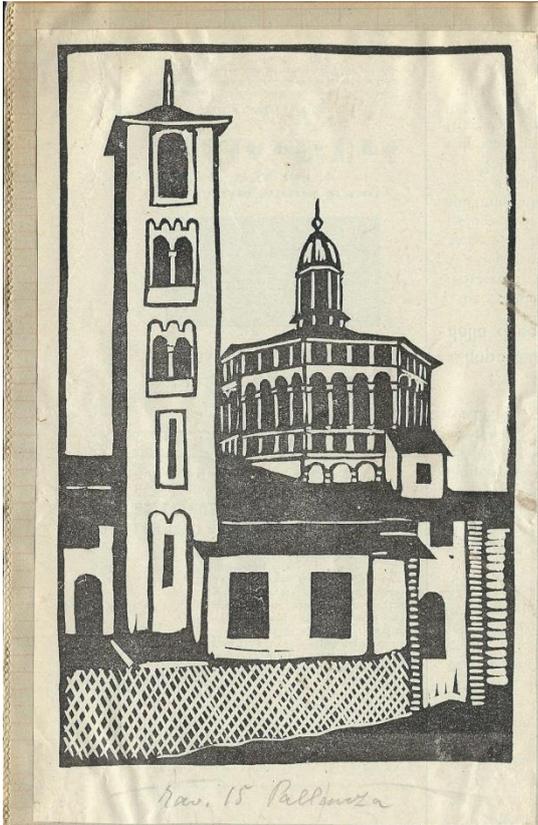


Cannobio. No. 14

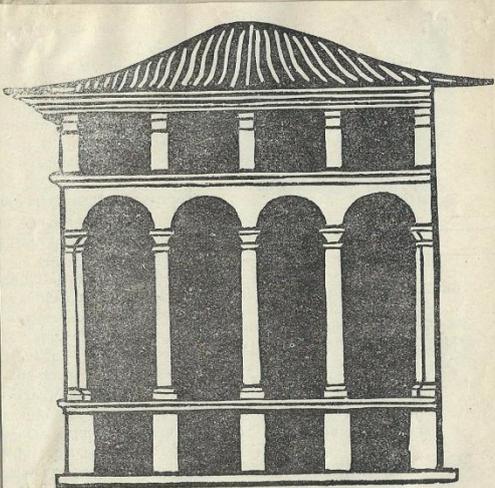
PETRVS·BERETA·JOHIS·F·
BRISSAGESIS·SCALPEDI·ET
ÆDIFICANDI·FABER·CELEBRIS
HVIV·Q³·TEMPLI·ARCHITECTV⁸
FECIT·MDCI

No. 13 Cannobio

Chiesa di Pallanza



nos. 15 Pallanza

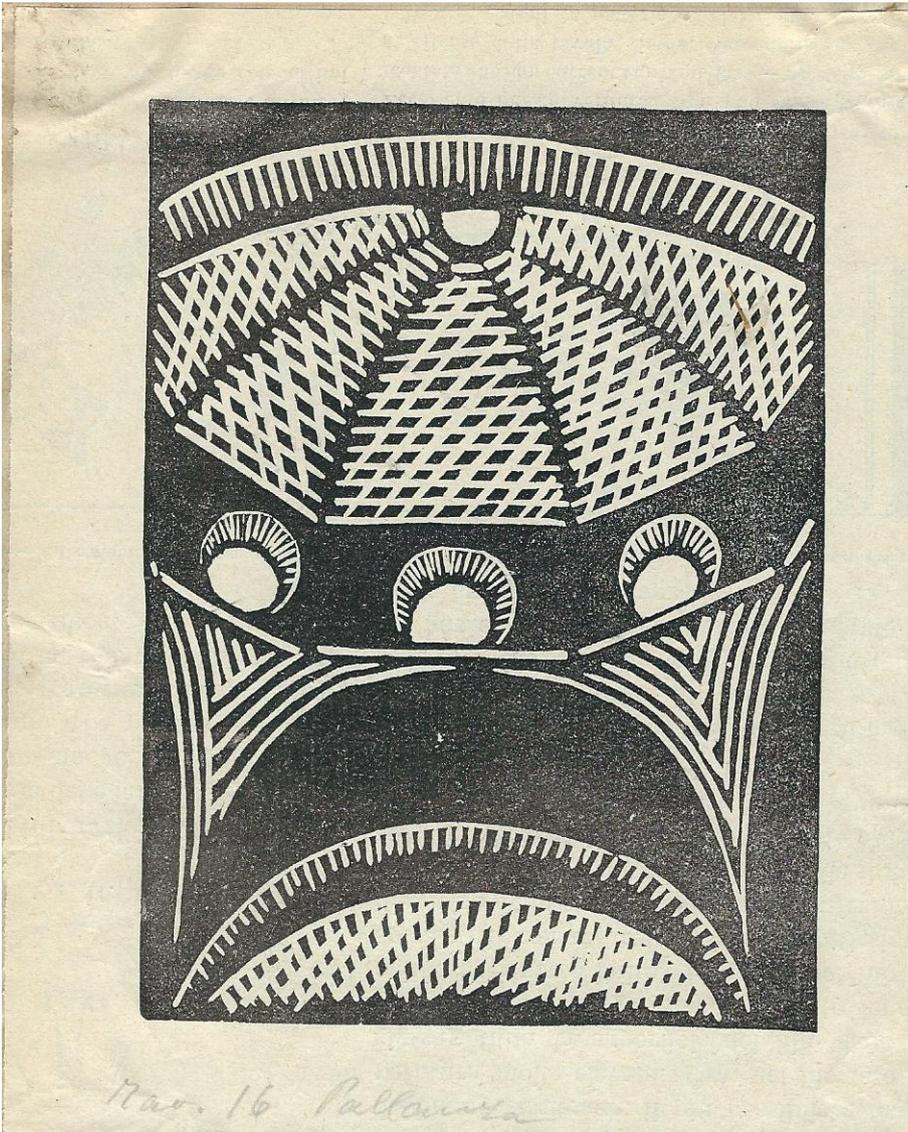


nos. 17 Pallanza



nos. 16 Pallanza

Cupola interna Chiesa Pallanza



Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi